

1. IDENTITÀ – PREGHIERA...e fraternità

(Atteggiamenti fondamentali nella preghiera)

Dal Testamento di san Francesco di Assisi:

«[...] E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così **semplicemente pregavo** e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

*Poi il Signore mi dette e mi dà una così **grande fede nei sacerdoti** che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. [...] E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il **santissimo corpo e il santissimo sangue suo**, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri. [...]*

*E dopo che il Signore mi dette **dei fratelli**, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo».*

Da questo scritto fondamentale di Francesco possiamo dedurre che gli elementi costitutivi della sua esperienza spirituale sono stati la preghiera, la Chiesa e l'Eucaristia, e la fraternità. Lui comprende la sua identità e la sua vocazione attraverso la relazione con Dio – mediata anche dalla Chiesa – e con i fratelli.

Vediamo allora quali possono essere alcuni atteggiamenti fondamentali dell'incontro vero col Signore, che illuminano anche le modalità di relazione tra i fratelli.

RISPETTO E FAMILIARITÀ

Il **rispetto** esprime che il Signore rimane sempre il Signore, il Dio lontano, tre volte Santo. La **familiarità** esprime che questo Dio si è fatto vicino, che è diventato l'Emanuele, il “Dio con noi”. Rispetto e familiarità esprimono ad un tempo la nostra condizione di creature e di figli.

Possiamo dire che rispetto e familiarità sono due atteggiamenti complementari della preghiera cristiana. Quando manca uno di essi, manca qualcosa di essenziale.

- **Un rispetto senza familiarità** puoi significare una preghiera piuttosto fredda e formale, che non è certo quella dei figli; in fondo Lui è Dio, ha 1000 cose da fare e allora lo disturbo il meno possibile. Inoltre mi comporto con Lui come se fossi un dipendente per il Regno dei cieli e non un figlio.

- Una **familiarità senza rispetto** può indicare che c'è una specie di cameratismo col Signore, una dimenticanza che Dio è sempre Dio; più che come Padre lo si tratta come il nonnino misericordioso e mezzo scemo. Forse ci si difende in tal modo da lasciarsi mettere davvero in questione dalla sua parola.

Ma anche nel rapporto all'interno della **fraternità** è necessario mettere insieme i due atteggiamenti.

- Possiamo avere un **rispetto senza familiarità** nel senso che posso avere un atteggiamento di "rispetto" appunto verso il fratello o la sorella della fraternità ma non mi apro, ma non mi relaziono più di tanto, lo tratto appunto con atteggiamento formalista, lo tengo a distanza. Con lui non ci saranno tensioni perché evito la persona stessa. Oppure, lo "rispetto" al punto che "*mi disinteressa di lui*". Solitamente davanti ai nostri figli o familiari, se vediamo un atteggiamento che è dannoso per la persona, proprio perché l'amiamo, siamo disposti a correggerla anche col rischio di non venire capiti e magari aggrediti o giudicati...in caso contrario *meglio non rischiare*.
- Una **familiarità senza rispetto** invece porta a non riconoscere l'altro come una persona che il Signore mi ha messo accanto per "convertirmi", per metterti in discussione, non vedi che il fratello può essere una persona attraverso la quale Dio ti vuole dire qualcosa – magari forse anche qualcosa di scomodo – proprio perché non la consideri AUTOREVOLE.

LIBERTÀ DELL'UNO E DELL'ALTRO

In un rapporto umano autentico, anche quando si esprime il massimo della familiarità, l'altro rimane sempre l'altro, nessuno dei due deve essere assorbito e scomparire. Nell'unione o nella comunicazione ognuno deve rimanere se stesso. Un discorso analogo si deve fare il suo rapporto con Dio. *Quando facciamo esperienza autentica di lui, abbiamo la sensazione di non essere mai stati così noi stessi*. Ci sentiamo autentici. Se invece la preghiera è qualcosa di alienante, in cui abbiamo l'impressione di essere inautentici e non nella "nostra pelle", bisogna interrogarsi su questo tipo di esperienza religiosa. Il contatto vero con Dio suscita e promuove il meglio della persona; anche le *correzioni* che cogliamo nella preghiera vengono *percepiti come gesto paterno* di misericordia. L'esperienza di fede suscita la libertà e deve essere vissuta nella libertà reciproca.

Questo comporta che l'incontro si prepari accuratamente, come quando si è convinti della sua importanza: non si cede all'improvvisazione. Allo stesso tempo però, dopo averlo preparato ed essersi disposti con impegno, si lascia all'altro tutta la libertà di rivelarsi quando vuole e come vuole. Dopo aver preparato tutto, ci si dispone

all'ascolto, *evitando di soffocare la parola del Signore con le nostre parole e con i nostri schemi*. In termini riassuntivi, la *preghiera si prepara accuratamente ma non si programma*, allo stesso modo in cui gli incontri personali importanti si preparano accuratamente ma non si possono programmare in anticipo.

Ma anche nel rapporto all'interno della *fraternità* è necessario avere questo tipo di libertà. È importante riflettere se:

- *Riusciamo ad essere “liberamente” noi stessi o “recitiamo una parte”?*
- *Lasciamo che l'altro possa essere se stesso oppure lo inseriamo dentro “un nostro schema”, dentro a nostre aspettative (la fraternità deve essere come dico io)?*

GRATUITÀ DEI RAPPORTI INTERPERSONALI

È necessario prendere coscienza che ci capita di vivere varie forme di *strumentalizzazione della preghiera*. Rimaniamo volentieri a pregare finché ne abbiamo gratificazione; ma siamo pronti a scappare appena non sentiamo niente e ci sembra di perdere tempo. Oppure preghiamo solo per chiedere Grazie a Dio o per superare un momento di angoscia.

La preghiera deve imparare a respirare un CLIMA DI GRATUITÀ, di purezza d'intenzione, che si esprimono ad esempio nella *fedeltà al tempo di preghiera*, al di là della consolazione o desolazione. Quando uno impara a stare là per il Signore attendendo che si comunichi con libertà quando e come vuole, si è fatto un vero progresso nella qualità dei rapporti: al centro sta veramente il Signore e la relazione è vissuta con trasparenza.

Quando si respira quest'aria di gratuità, si comincia a comprendere che la preghiera prima ancora che un problema di tempo è un *problema di cuore ordinato*. Se uno cerca in tutto il Signore con purezza d'intenzione, allora non gli sarà difficile ritrovarlo anche nei momenti di intimità. Se invece il cuore è lontano le scelte non avvengono nel Signore, riesce veramente difficile mettersi davanti a lui nella verità. *Spesso diciamo di non aver tempo per la preghiera perché non vogliamo metterci di fronte a Dio e lasciarci dire – da Lui attraverso la nostra coscienza – cosa è giusto fare; abbiamo paura di mettere in ordine il nostro cuore (inteso come culla dei pensieri e sentimenti)*.

Anche da sotto questo aspetto potremmo chiederci quanto sono gratuite le nostre relazioni dentro la fraternità.

- Talvolta “strumentalizziamo” l'altro quando mi relaziono con lui per interesse (che può essere di natura materiale o no...*come per esempio quando cerco solo*

le persone che mi fanno “star bene”, mi possono “dare” qualcosa, quelle relazioni “riposanti”

- Vado agli incontri che mi risultano interessanti ed evito quelli che ritengo *non mi danno nulla*. Strumentalizzato il percorso OFS ai miei gusti.

CONCLUDENDO

Diciamo che rispetto e familiarità, libertà e gratuità sono atteggiamenti fondamentali nel rapporto con Dio; sono però atteggiamenti essenziali anche nel rapporto con le persone. *Progredire in questi nella preghiera significa rendere allo stesso tempo le relazioni umane più autentiche.*